

flash dal mondo

**BRASILE**

**Bebeto, dal volley al calcio  
Nuovo presidente del Botafogo**

L'ex ct della nazionale italiana di pallavolo Beбето de Freitas (nella foto dopo la conquista del mondiale del 1998 a Tokyo) è il nuovo presidente del Botafogo. È stato eletto ieri dai soci con 771 voti, ed ora rimarrà in carica fino al 2005. Il suo "sfidante", Alberto Macedo, ha ottenuto 557. Tornato da qualche anno in Brasile, Beбето ha lasciato la pallavolo per occuparsi di calcio e ha lavorato come direttore sportivo nell'Atletico Mineiro e poi nel Botafogo.



**COPPA UEFA**

**Oggi a Firenze "gara a rischio"  
tra Hapoel Tel Aviv e Leeds**

Sono 900 i biglietti venduti alla tifoseria inglese del Leeds e 400 quelli acquistati dagli israeliani per la partita di Coppa Uefa, Hapoel Tel Aviv-Leeds United, che si disputerà oggi pomeriggio allo stadio Artemio Franchi di Firenze. Ma il numero potrebbe aumentare. Sotto il profilo dell'ordine pubblico è una partita a rischio: per la situazione che si è determinata in Medio Oriente e per il possibile arrivo degli hooligan del Leeds che lo scorso anno furono protagonisti di scontri con gli ultras del Galatasaray.

**TENNIS, MASTER**

**Perdono Safin, Hewitt e Agassi  
Bene Costa, Moya e Novak**

Nella seconda giornata del "Tennis Master Cup" ancora una sconfitta per Marat Safin. Il russo è stato battuto dallo spagnolo Albert Costa 3-6, 6-4, 6-3. Martedì Safin si era inchinato a Carlos Moya. Ieri hanno perso a sorpresa sia Andre Agassi che Lleyton Hewitt. Lo statunitense, testa di serie n.2 del torneo, è stato sconfitto dal ceco Jiri Novak 7-5 6-1. L'australiano (n.1) è stato battuto dallo spagnolo Carlos Moya 6-4 7-5. Il programma di oggi: Novak-Federer, Ferrero-Agassi e Hewitt-Safin.

**LOUIS VUITTON CUP, QUARTI DI FINALE**

**Prada perde la prima con Alinghi  
De Angelis: «Possiamo batterli»**

«Ci siamo presi a sportellate, e spero che continueremo a farlo a lungo». Francesco de Angelis, skipper di Luna Rossa, commenta così la prima sfida dei quarti persa (anche a causa di una penalità inflitta al team Prada per un "tamponamento") contro gli svizzeri di Alinghi guidati da Russell Coutts. «È stata una regata battaglia - ha detto de Angelis - e questo dimostra che, se attaccato, Alinghi si può battere». Sul "contatto" de Angelis afferma: «Si poteva evitare ma non do la colpa al prodiere».

# Donati: «Non lotto più contro il doping»

Sandro Donati, tecnico federale ed esperto della lotta al doping. A sinistra un'immagine emblematica: la lotta alla pratiche dopanti nello sport passa sempre di più dai laboratori scientifici e dalle aule di tribunale.



**lo sfogo**

**«La lotta al doping di vertice è un capitolo della mia vita ormai chiuso. Una lotta che è diventata persino personalmente pericolosa da**

**condurre. La mia decisione non è una rinuncia, ma l'ultima, definitiva, denuncia». Lo ha detto Sandro Donati, il dirigente del Coni da sempre in prima linea nella lotta al doping, nella sua relazione alla Conferenza internazionale dei media dello sport che si sta svolgendo a Co penaghen. «Dall'ottobre 2000, subito dopo lo scioglimento da parte del Coni della Commissione scientifica che aveva rivelato i casi anomali di GH prima di Sidney considero conclusa la mia fase di denuncia e inutile il mio impegno contro un problema in espansione per evidenti complicità allargate anche a soggetti istituzionali extrasportivi e a soggetti commerciali. È socialmente più vantaggioso ed importante impiegare la mia esperienza per far comprendere e per contrastare l'altro, ben più grave, fenomeno della diffusione del doping tra i comuni praticanti». «Ci sono forti interessi politici ed economici nella saga mondiale del doping». «I risultati dei sondaggi svolti tra i giovani che dimostrano come una percentuale crescente sia disposta a praticarlo pur di arrivare al successo». «La pratica del doping tra gli atleti di elite ha rappresentato il modello negativo di riferimento ma che la sua diffusione tra i comuni praticanti e fra gli amatori non ha una particolare "valenza sportiva" e nazionalistica tale da giustificare un cieco atteggiamento ostile o inerte delle Istituzioni sportive».**



## Il biologo: «È un appello per scuotere il sistema»

Aldo Quaglierini

ROMA «Credo che sotto ci sia la segreta speranza che succeda qualcosa, che si muova qualcosa. Donati non è certo uno che si tira indietro... Importantemente, ritengo invece, l'invito ad insistere nella lotta al doping nel mondo giovanile, dilettantistico». Riccardo Iacoponi, biologo nutrizionista, è un esperto della materia. È stato uno degli estensori della legge sul doping e conosce Donati da tanti anni. «Per questo dice, dopo aver appreso della dichiarazione di Copenaghen - credo che lui spera di favorire una reazione...».

**Donati parla anche di una lotta che portata avanti individualmente può diventare pericolosa. Che cosa ne pensa?**

«Mah, che dietro al doping ci sono enormi interessi politici e soprattutto economici è innegabile. Ci sono multinazionali... Forse Donati intendeva dire pericoloso per il suo lavoro... faccio notare che la commissione in cui lavorava per il Coni è stata sciolta dopo i clamorosi risultati che aveva ottenuto».

**Cioè?**  
«In una ricerca con la commissione antidoping, Donati scoprì positivo al Gh, l'ormone della crescita, un grup-

po di atleti olimpionici. Medaglie d'oro, per capirci... L'ormone della crescita scompare dopo qualche ora dall'assunzione. Invece questi atleti furono scoperti positivi. Inequivocabilmente. Evidentemente questi atleti erano sicuri di non essere scoperti... Oppure ne assumevano in quantità enormi... Insomma, la commissione fu sciolta perché furono fatti i nomi di questi sportivi ed essendo il test non ufficiale, ma frutto di una ricerca, un esperimento, per una questione di riservatezza si preferì sciogliere la commissione. In realtà, fu un colpo alla lotta al doping».

**È possibile un errore in quella ricerca?**  
«No, non è possibile». **Secondo lei, esiste un metodo**

**Non è un tipo da tirarsi indietro, con queste parole probabilmente vuole provocare qualche reazione**



**certo per scoprire l'uso di sostanze dopanti?**

«Sì. Basta creare delle cartelle cliniche obbligatorie per ogni atleta. Cartelle che contengano analisi periodiche e lastre, radiografie. L'uso di Gh lascia tracce nella conformazione delle ossa. È sufficiente guardare le modificazioni ossee. In un adulto, non crescono... Mi permette di aggiungere una osservazione?»

**Prego.**

«Un anno fa lanciò una proposta provocatoria. Dissi, liberalizziamo il doping. Facciamo però delle cartelle cliniche che seguano passo passo la vita sportiva di ogni atleta, cartelle in cui viene segnato tutto. Il medico si assumerà ogni responsabilità. Fui il primo, cinque anni fa, a prevedere gli infortuni al ginocchio per gran parte degli sportivi. La storia mi ha dato ragione, oggi è un "incidente" piuttosto frequente... Si immagina perché?»

**Perché?**

«Per l'uso di Gh, e di sostanze potenziatrici. Il ginocchio si indebolisce...».

**Secondo lei non c'è più nulla da fare sul fronte doping?**

«No, intanto applichiamo le leggi che ci sono. Poi, credo sia giusto l'invito di Donati di insistere sul mondo giovanile. L'aspetto del doping nei giovani è importante. Primo, perché i giovani meritano di più, e poi non lo fanno certo per guadagno. I dilettanti sono più ricettivi, è più facile convincerli. Il lavoro su una squadra di professionisti è invece più complicato. Come fa un atleta a fare una cosa diversa da quella dei suoi compagni? E portato ad accettare, altrimenti si mette in cattiva luce...».

## Lo psicologo: «Giusto insistere sui giovani»

ROMA La battaglia sui giovani è fondamentale. Perché solo lì si può costituire lo zoccolo duro di una resistenza al doping che vada al di là di leggi e sanzioni. Combattere il fenomeno semplicemente annullandolo alla radice, contrastando il valore della prestazione ad ogni costo, e rivalutando lo sport come socializzazione. La pensa così Alberto Cei, presidente della Società psicologi dello Sport, un'autorità, dunque, per valutare il peso che può avere nei giovani sportivi una lotta mirata contro le pratiche dopanti. «Inquieto, sì, - commenta Cei - la dichiarazione di Donati. È allarmante, quando dice di abbandonare la lotta al doping di vertice». Ma sull'importanza di insistere sui giovani Cei è d'accordo: «Può funzionare come una sorta di prevenzione primaria, che si aggiunge alle altre...».

**In che senso?**

«Per i giovanissimi lo sport non deve essere inteso come prestazione, ma il suo valore nell'ambito della socializzazione...».

**Continui...**

«Voglio dire, se si riuscisse in questo ambito, certamente sarebbe un fatto positivo. Insomma, tra i giovani, tra i dilettanti, lo sport deve essere inteso anche come aiuto nella evoluzione della persona, come fattore di

crescita. Non solo come salute e benessere».

**È molto diffuso il doping tra i giovanissimi?**

«Dati certi non ne ho, ma è certo che se il valore che emerge è comunque quello di vincere ad ogni costo mi pare che anche tra i giovani... È un tema molto delicato. Bisogna sapere che i ragazzi sono più vulnerabili, possono subire anche contraccolpi psicologici gravi...».

**Lui condivide, dunque, l'invito di Donati di insistere con un lavoro, in un certo senso culturale, sul mondo dei giovani?**

«Sì, mi pare l'unica arma, a parte quella penale. Insomma a parte le sanzioni previste dalle leggi vigenti. Mi sembra fondamentale l'affermazione

**Insistere sui ragazzi è indispensabile come opera di prevenzione primaria, per loro lo sport non deve essere prestazione**



di una cultura dello sport che non si affida soltanto al risultato. Questo è un nodo centrale...».

**Può fare degli esempi pratici?**

«Sì, per esempio bisogna evitare che il padre si senta realizzato solo con l'affermazione del ruolo vincente del figlio nello sport. Insomma, sbagliano quei genitori che credono di avere dei piccoli Totti, che li trattano come piccoli campioni...».

**Quali sono le figure centrali che possono svolgere una funzione di educazione in questo senso?**

«Beh, i genitori, innanzitutto, poi la società sportiva, infine l'allenatore. Questa è una figura importantissima, perché è a contatto con il ragazzo e la persona che gli indica le priorità, le motivazioni, che lo fa crescere sportivamente».

**È la società sportiva?**

«C'è naturalmente fondamentale perché ci si muove nell'ambito di quel gruppo, si assimilano valori, aspirazioni, motivazioni. Quindi, famiglia, società sportiva, allenatore».

**Lei insisterebbe su questi tre elementi per svolgere una battaglia contro l'uso del doping tra i giovani?**

«Sì, ma intendiamoci, è una battaglia lunga, lunghissima e certamente non potrà annullare completamente il fenomeno, ma contrastarlo sì».

**Cioè?**

«È un po' come con le tossicodipendenze. Una battaglia lunga, non si arriverà a debellare il fenomeno, ma ciò non toglie che lo puoi combattere e che puoi ottenere grandi risultati».

a.g.

Lo ricordo, Juan Alberto Schiaffino. Lo ricordo bene in quella mattina di sole lieve sul lungomare di Montevideo.

Era il 1995 ed erano i giorni della Coppa America in Uruguay. Passeggiando tra i ricordi, recuperò i suoi momenti di gloria: la Rimet vinta al Maracanà con il Brasile, e le stagioni al Milan e alla Roma, quando divenne per tutti "Pepe", fuoriclasse e ribelle, tra gli artisti di un calcio avvolto dal romanticismo e dalla bellezza. Con i rossoneri conquistò tre scudetti, incantando Milano con i bagliori della sua arte. La gente restava lì, stupita, a chiedersi: «Ma sarà vero, è possibile giocare così bene?». E furono anni di applausi, di abbracci, di giovinezze recuperate.

Pepe, soprattutto, portava nell'anima la finale di Rio, quando l'orgoglio uruguayano ebbe la meglio sulla spavalderia bra-

# Addio Schiaffino, grande artista del pallone

Darwin Pastorin

**È morto ieri a Montevideo Juan Alberto Pepe Schiaffino, campione**

**del mondo nel '50 con la nazionale uruguayana. Schiaffino aveva 77 anni. Schiaffino giocò in Italia con il Milan dal '54, e in maglia rossonera vinse tre scudetti ('55, '57, '59); nel '60 passò alla Roma dove rimase per due stagioni. Con la maglia della sua nazionale segnò il gol del pareggio in Brasile-Uruguay al Maracanà di Rio de Janeiro ai Mondiali del**

**'50: quell'incontro finì poi 2-1 per la squadra uruguayana, che in forza di quel risultato si aggiudicò la Coppa Rimet. La notizia della sua morte è stata data dall'agenzia di pompe funebri incaricata dell'inhumazione. «Lo conobbi un mercoledì durante un allenamento del Milan: era la mia partita di prova alla prima squadra Milan. Lui insieme a Liedholm alla fine dissero ai dirigenti di prendermi, insomma mi raccomandarono» ricorda Gianni Rivera l'incontro fugace nel '59.**

Juan Alberto Schiaffino in una foto di repertorio: "Pepe" è morto a 77 anni



liana, su uno stadio vestito a festa nell'ebbrezza di un carnevale annunciato. Il gol di Friaça non smontò la nazionale cele-

ste. Obdulio Varela guidò la rimonta, Schiaffino firmò l'1-1 e Ghiggia, su suo assist perfetto, realizzò la rete del trionfo. In

quella mattina di Montevideo, Pepe tornò ragazzo. E mi raccontò la partita della vita, emozione dopo emozione, batticuore dopo batticuore. Si mise la mano sul petto, e con il viso attraversato da un riverbero antico disse: «Regalammo alla nostra gente una felicità per sempre».

Paolo Conte canta «l'intelligenza di uno Schiaffino», noi vogliamo rendere omaggio all'asso che seppe trasformare un semplice pallone di cuoio in un'opera d'arte. Al giocatore, di origini liguri, elegante e imprevedibile, che nell'Italia degli Anni Cinquanta portò la possibilità di un sogno. Ci piace pensarlo ancora sul lungomare di Montevideo, in quel gioco di onde e memorie, rivisitare il suo passato. Riprendersi per mano.

Tornare su quel prato verde che fu la sua culla, il suo orgoglio, il suo stupore.